



di **Giorgio Scianca**

**S**i conclude questo viaggio tra i film girati in città. Cercare il «topos», il luogo comune, lo spazio pubblico nelle pellicole è il cuore dello studio: alla scoperta di Torino, com'era e com'è. Provando a eliminare, senza l'aiuto dell'intelligenza artificiale, le figure umane in primo piano. Portando all'attenzione lo sfondo e le figure di contorno. È stato come guardare al paesaggio oltre il viso enigmatico della Gioconda. Senza commento, senza colonna sonora.

165 film dei 370 presi in considerazione sono comparsi su queste pagine. Molti altri, forse anche più meritevoli, non hanno avuto spazio. Alcuni sono risultati introvabili come *La città dell'ultima paura* (Carlo Ausino, 1975), *Cous-cous* (Umberto Spinazzola, 1996), *Sotto il sole nero* (Enrico Verra, 2005), *Una nuvola d'ira* (Massimo Scaglione, 1983), *Il tempo dell'amore* (Giacomo Campiotti, 1999).

Ma lo studio e la ricerca continuano e già si guarda alle pellicole prossime venture. Torino è un set a cielo aperto, e il soffitto di cristallo che l'ha coperta per molti anni è stato infranto. Produzioni nazionali e internazionali occupano con continuità le vie del centro e di una certa periferia. Non tutta. Creando un nuovo paradigma per chi come me cerca i fili che infittiscono la trama.

C'è la città poi che non ti aspetti. Quella che non ha un indirizzo. Quella che lo «street view» di Google Maps non è arrivato a fotografare. Che i navigatori satellitari ignorano. Ma che vive ai margini fisici e sociali. Qualche incursione cinematografica ci rivela la sua esistenza in: *Calma come una bomba* (Mauro Russo Rouge, 2021); *You Die* (S. Mandalà, A. Antonaci, D. Lascar, 2018); *Sette opere di misericordia* (Massimiliano e Gianluca De Serio, 2012).

Torino città bugiarda? Forse, in ormai molte pellicole. Nelle quattro serie in lavorazione, ma questa è fiction televisiva, la città sarà mostrata «a cavallo». *La legge di Lidia Poët* (seconda stagione), *Il Gattopardo*, *Il conte di Montecristo*, *Call me Levi*, racconteranno un passato romanzesco lontano dalla realtà e dalla località. Non è la città di que-



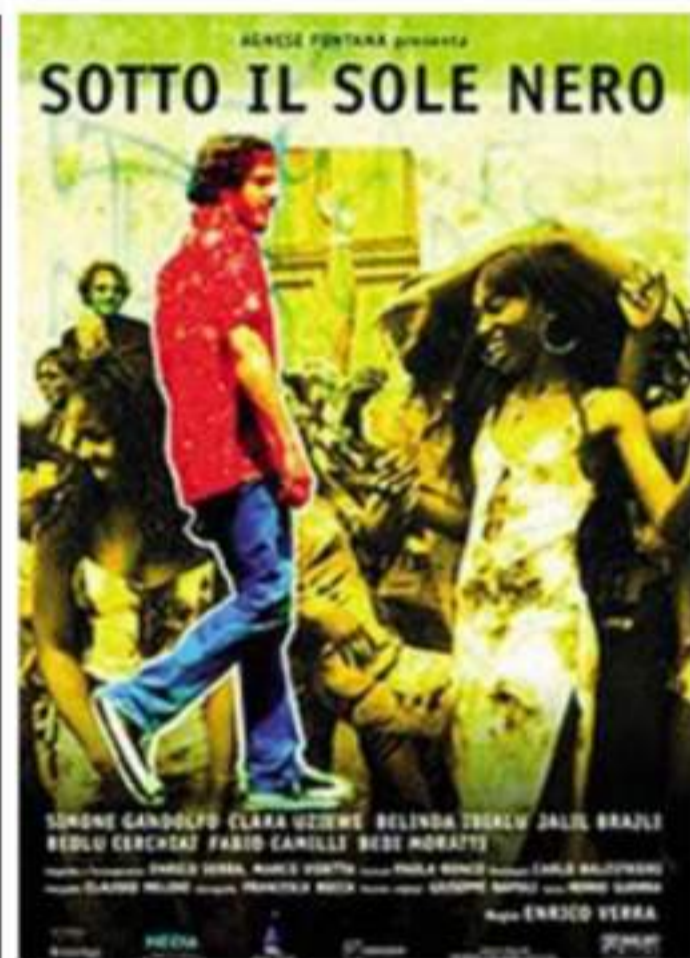
# Torino che verrà

## Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica *archiworld.tv* (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» (SVpress 2015) con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



## È un set a cielo aperto, e il soffitto di cristallo che l'ha coperta per molti anni è stato infranto

gli anni, «non era nemmeno quella volta lì», come cantava Monica Vitti. E neanche era, ed è, Torino. Da quando le immagini in movimento (moving pictures) hanno sostituito le istantanee, i «Saluti da Torino» sono diventati brevi video, frammenti filmati. Solo i «ferme immagine» ripor-

me», hanno permesso di riscoprire angoli nascosti, vuoti inaspettati, vie senza uscita, luoghi ormai scomparsi. Le nuove cartoline.

Il cinema ha creato una città generica globale che vediamo sullo schermo e in cui viviamo insieme. Questo gioco di prestigio cinematografico crea un'esperienza che scon-

volge e solleva nuove domande su luogo, identità e autenticità. A questo proposito mi piace ricordare il film *Amanda* di Carolina Cavalli del 2022. «Cavalli crea delle prosimità geografiche non realistiche... una dimensione visiva matura e originale fatta più di appunti che di narrazione cronologica, costruisce geo-

### LA SERIE

Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire

metrie figurative nel rappresentare personaggi... che non hanno senso dell'orientamento, rimasti a vario modo adolescenti cercando ognuno un proprio «rifugio»... *Amanda* è così composto di quadri che definiscono un insieme dove convivono realtà e immaginazione, memorie e desideri». (Giuseppe Garlazzo su *Il Manifesto*). Torino adolescente? Non vuole crescere? La città dei «padri padroni» è finita ma di diventare grandi non se ne parla. In mancanza di un capofamiglia si cerca un tutore, qualcuno che decida per noi. Chissà se i film che vedremo il prossimo anno proporranno l'immagine di una Torino che prova a dare finalmente la sua forma ai desideri. O come scrive Calvino «i desideri riescono a cancellare la città». Nel 2024 *Anywhere, Anytime* di Milad Tangshir, *L'incidente* di Giuseppe Garau, *Ombre a mezzogiorno* di Enrico Carnuccio, *Peripheral Love* di Luc Walpoth, *Il vaso* di Michael Bertuol, promettono più esterni che interni, più socialità ed integrazione, meno centro e più periferia. Storie non marginali ma vere o almeno verosimili.

Certo è che ne vedremo delle belle.  
E Buon 2024.

